

LA CULTURA DELL'INTELLIGENCE DA ROMA AI NOSTRI TEMPI

La crisi del diritto romano di cui la dottrina discuteva nel secolo scorso può essere considerata un fenomeno di storicizzazione della materia. Nonostante non si attribuisca più diretto valore normativo alla compilazione giustiniana, come è stato per tanto tempo, la tradizione romanistica è viva e pulsante e la linfa del diritto romano è ancora ricca di fermento culturale, in grado di fornire, come la realtà dimostra, materia formante per le esperienze giuridiche contemporanee. Tuttavia, il modo di approcciarsi al diritto romano, inteso in senso storico, è diverso rispetto al passato, più circostanziato, e privo di costrutti teorici fuori dal tempo.

Difficilmente il processo si può considerare concluso, si tratta di una tensione nella quale devono essere tenute vive la memoria storica e la relatività dei costumi e delle regole di comportamento, ed è con questa contezza che il giorno 6 novembre 2023, nell'Aula Falcone e Borsellino della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Sapienza di Roma, nell'ambito del corso di Istituzioni di diritto romano (P-Z – prof. Antonio Saccoccio), si è svolta una lezione seminariale sull'*intelligence* e i servizi segreti, in una lettura sia storica che comparativa. La presenza di storici del diritto e comparatisti è stata indice della volontà di mantenere una visione sia sulle esperienze giuridiche più antiche sia su quelle del presente, nella consapevolezza che comparare il diritto vigente con quello del passato e quello in vigore in altre realtà aiuta a comprendere che anche la nostra esperienza del diritto è un fenomeno storico e contingente, niente di definitivo e immutabile.

L'evento, organizzato dal prof. Antonio Saccoccio, che ha rivestito anche il ruolo di moderatore, ha visto come relatori, nell'ordine, i proff. Virgilio Ilari, già professore ordinario dell'Università Cattolica di Milano, Danilo Ceccarelli Morolli, della Università G. Marconi e del Pontificio Istituto Orientale di Roma, e Ignazio Castellucci, dell'Università di Teramo.

Il primo intervento, realizzato dal prof. Virgilio Ilari, ha insistito proprio sui concetti di cui in apertura, e ha sottolineato come sia impossibile approcciarsi al diritto di una civiltà del passato senza un termine di paragone, costituito, per l'appunto, proprio dall'esperienza giuridica che vive lo studioso, la quale, tuttavia, rischia al contempo di essere pericolosa. Le categorie moderne nello studio storico del diritto appaiono necessarie, ma devono essere mantenute per ciò che sono: dei concetti utili solo per meglio comprendere una realtà diversa, non degli 'a priori' applicabili a prescindere. Il relatore ha dedicato ampio tempo alla cautela che deve essere mantenuta quando si esegue una ricerca di questo tipo, sia con riferimento alla storia che ad altri contesti culturali odierini, poiché il rischio è quello di cercare (e perfino trovare!) corrispondenze che nella realtà non esistono. Ciò che bisogna fare è quindi mantenere le dovute distanze, perseguendo un'igiene storiografica necessaria a ricordare che il diritto non è sempre stato quello che è attualmente, e che non si riscontra nel diritto romano un concetto, o un termine, analogo a quello di '*intelligence*' contemporaneo. Se questo può apparire ovvio per l'argo-

mento in esame, meno può esserlo, e nel corso della storia non lo è stato affatto, per altri, come nel caso del 'negozio giuridico', o dell'ordinamento giuridico', o perfino dello 'Stato', costrutti teorici frutto di lunghe elaborazioni dottrinali di giuristi e filosofi, ma che nonostante tutto una parte consistente della storiografia giuridica ha voluto comunque rintracciare, già formati e compiuti, proprio nell'esperienza giuridica di Roma.

Di diverso stampo è stato il secondo intervento, condotto dal prof. Ceccarelli Morolli. Il relatore, che da tempo si occupa di diritto romano orientale, ha specificato come l'impero dei Romani esprima una grandissima cultura dell'*intelligence*, già a partire dalla sua nascita. Quella romana orientale è una civiltà dell'*intelligence*, che ricerca, esplora, e gestisce il materiale raccolto in maniera ingegnosa per fini politici e militari. Costantinopoli viene individuata come luogo propizio per una nuova capitale proprio perché l'imperatore tiene in considerazione il problema della sicurezza, ma la scelta di questo luogo, ben difendibile e al contempo culturalmente variegato, porta come conseguenza la necessaria definizione di un approccio avveduto nei rapporti con i popoli circostanti. Primariamente si pone il problema dell'Islam, che viene compreso molto meglio che in Europa, dove ci si ostina a chiamare i musulmani 'maomettani', senza quindi avvicinarsi al profondissimo nucleo teologico della nuova religione, e come già era accaduto per la controparte occidentale, anche Costantinopoli affronta il problema dei popoli 'barbari' che cercano di entrare nei confini dell'impero. Bisanzio trasla su di sé le antiche istituzioni romane che si occupavano di questo tipo di problemi, gli *agentes in rebus*, una sorta di corpo di attività di *intelligence*, giudicato dalla letteratura americana come una specie di polizia segreta, mentre altri autori, in Italia, ne negano alla radice l'esistenza. A gestire il flusso migratorio degli stranieri contribuisce anche lo *scrignon barbaron*, l'ufficio che si occupa di tradurre le lingue 'barbariche' in greco.

Non bisogna neppure trascurare l'elemento religioso, che diventa infatti un efficace strumento di politica estera. Quando i missionari, in rispondenza al dettato evangelico della predicazione, si impegnano in missioni per la propagazione della fede cristiana, non svolgono solo un'opera religiosa, poiché allo stesso tempo attraggono i nuovi popoli convertiti nell'orbita geopolitica di Costantinopoli, il centro del mondo cristiano orientale.

Costantinopoli ha anche un 'sistema di *intelligence*' di tipo militare, quasi spionistico, che non si limita al controllo armato della frontiera, ma consta di una vera *disruptive technology*, come nel caso del fuoco greco: una miscela liquida infiammabile che veniva utilizzata sulle navi per incendiare le imbarcazioni avversarie, considerata un 'segreto di Stato', e custodita così bene che ancora oggi non ne conosciamo con certezza la formula. Alla stessa logica risponde l'episodio del furto dei bachi da seta da parte dei due monaci romani mandati in Cina: Bisanzio vuole impadronirsi della possibilità di produrre una preziosa merce dal cui commercio ricaverebbe enormi ricchezze.

L'ultimo intervento, a cura del prof. Ignazio Castellucci, ha affrontato l'argomento in ottica diversa: con la medesima attenzione a non chiudersi in gabbie concettuali e metodologiche perniciose, il giurista comparatista può svolgere un ruolo diretto, attivo, nelle attività di *intelligence* di uno Stato, perché conoscere le regole giuridiche dell'organizzazione altrui aiuta a scovarne le mancanze, e a comprendere come bloccarne il fun-

zionamento. Il «potere legale», come è stato definito dal relatore, la capacità di produrre norme, è un fattore di potenza per uno Stato, e studiare la regola prodotta in un certo contesto, figlia di un determinato momento storico, aiuta a capire molto di quella realtà dove la regola è stata prodotta. Di solito una norma giuridica è impopolare quando non trova ancoraggio nei valori genericamente riconosciuti come fondanti una certa società, mentre al contrario, le statuizioni più rispettate sono quelle che esistono prima della loro positivizzazione. Anche nelle azioni di guerra rispettare il diritto dà un consenso maggiore rispetto che a violarlo platealmente. Il giurista è una figura necessaria che percorre entrambe le direzioni di questo filo che collega il diritto alla società che lo produce.

Lo studioso non ha mancato di ricordare illustri precedenti storici in questo senso, tratti proprio dall'esperienza giuridica romana e da quella dell'impero cinese, due culture giuridiche molto diverse, ma il cui incontro è stato ed è tuttora particolarmente fecondo. La civiltà di Roma ha raggiunto molti dei suoi scopi non solo mediante la guerra, ma anche utilizzando oculatamente il diritto, concedendo la cittadinanza, privilegi, rispettando le consuetudini religiose e culturali dei nuovi territori annessi al suo dominio. Non quindi pura forza militare, ma cultura giuridica, su cui si basa anche la riforma dell'esercito di Servio Tullio, a partire dalla quale viene moltiplicata la potenza di Roma. Allo stesso modo, la nascita della grande burocrazia cinese, alla quale si fa tradizionalmente risalire la nascita dell'impero, non è un fatto da poco: una migliore organizzazione giuridica si riflette all'esterno, e uno Stato che funziona è uno Stato che ha, in effetti, capacità di perseguire efficacemente i propri interessi, e tale è il cuore dell'attività di intelligence.

Il Seminario si è chiuso con molte domande da parte degli studenti, i quali hanno mostrato uno spiccato interesse per il tema trattato.

[MARCO JUNIOR LOTTI]